

FRANCESCO AMENDOLA

Per una rilettura delle epistole di Pietro Bembo inviate a Gian Matteo Giberti sulla badia di Rosazzo

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

FRANCESCO AMENDOLA

Per una rilettura delle epistole di Pietro Bembo inviate a Gian Matteo Giberti sulla badia di Rosazzo¹

Il contributo rilegge l'episodio della lite fra Pietro Bembo e Gian Matteo Giberti per la badia di Rosazzo servendosi di testimonianze poco note e tenendo conto per la prima volta della dimensione letteraria delle epistole scritte da Bembo. Sino a ora la critica aveva utilizzato queste lettere soltanto come delle fonti documentarie, utili alla ricostruzione di un episodio della biografia di Bembo, ignorando che quest'ultimo aveva deciso di inserirle nella raccolta di lettere che intendeva pubblicare a stampa. Nel riconsiderare i dati storici e filologici ci si interroga quindi sulle motivazioni che indussero Bembo a rendere pubbliche queste epistole.

Le numerose epistole inviate da Pietro Bembo ai membri della Curia romana dall'arrivo alla corte di Urbino (1506) sino alla morte (1547) documentano lo stretto rapporto fra la sua produzione letteraria e le strategie da lui messe in atto per conseguire e amministrare i propri benefici ecclesiastici.² Grazie alla fama di letterato Bembo corrispose per lettere non solo con quattro pontefici (Giulio II, Leone X, Clemente VII e Paolo III), ma anche con diverse personalità vicine al papa stesso, in quanto suoi fidati consiglieri o suoi diretti discendenti.³ Già Carlo Dionisotti, in pagine tutt'ora imprescindibili per inquadrare la figura del nostro autore, osservava che Bembo nell'ingraziarsi il cardinale Alessandro Farnese junior nipote di Paolo III con l'invio di epistole e componimenti letterari «ripeteva così, vecchio, il gioco con cui trent'anni prima, assicurandosi l'appoggio di un giovane cardinale, nipote di Giulio II [*scil.* Galeotto Franciotti Della Rovere], si era primamente aperto la via agli onori ecclesiastici».⁴

Se durante i papati di Giulio II e Paolo III Bembo stabilì un canale di comunicazione diretto con i due rispettivi cardinali nipoti, nei primi anni del pontificato di Clemente VII (1523-1527) il suo principale interlocutore in Curia fu il datario apostolico, poi vescovo di Verona, Gian Matteo Giberti.⁵ La conoscenza fra i due risaliva all'epoca di Leone X, quando entrambi risiedevano stabilmente a Roma: Bembo in qualità di segretario ai brevi del papa e Giberti come familiare del cardinale Giulio de' Medici. Le loro relazioni mutarono dopo la nomina a pontefice di Giulio de' Medici con il nome di Clemente VII; evento che favorì l'ascesa di Giberti. La corrispondenza di Bembo documenta l'evolversi di questa amicizia in un rapporto fra "patrono" e "cliente": in diverse circostanze Bembo ringrazia Giberti per aver protetto i propri benefici più redditizi da tentativi di appropriazione oppure gli raccomanda i negozi dei suoi amici, contraccambiando i favori ricevuti con l'invio di composizioni letterarie.⁶

¹ Per la trascrizione dei documenti citati nel testo a partire dalle fonti manoscritte ho adottato criteri conservativi, ammodernando soltanto l'interpunzione e l'uso di accenti e apostrofi. Ho sciolto inoltre tutte le abbreviazioni.

² Cfr. C. DIONISOTTI, *Chierici e laici*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, 55-88.

³ La maggior parte delle epistole di Bembo inviate agli ecclesiastici sono raccolte nel primo volume della *princeps* del suo epistolario, cfr. *Delle lettere di M. Pietro Bembo, primo volume. Lettere di Messer Pietro Bembo a sommi pontefici et a cardinali et ad altri signori et persone ecclesiastiche scritte, divise in dodici libri*, Roma, Dorico, 1548; per la bibliografia più recente sull'argomento mi sia consentito rinviare a F. AMENDOLA, *Uno sguardo sulla Curia romana attraverso le lettere di Pietro Bembo*, in L. Geri-M. Simonetta (a cura di), *Lettere dalla Curia. Diplomazia e politica nei carteggi e nei libri di lettere del Rinascimento*, Atti del webinar del 20-21 maggio 2021, Sapienza Università di Roma, in c.d.s.

⁴ C. DIONISOTTI, *Bembo, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970, vol. VIII, 133-151, ora in C. DIONISOTTI, *Scritti sul Bembo*, a cura di Claudio Vela, Torino, Einaudi, 2001, 169-174: 162.

⁵ Su Giberti, oltre alla voce di A. TURCHINI, *Giberti, Gian Matteo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*..., 2000, vol. LIV, resta fondamentale la monografia di A. PROSPERI, *Tra evangelismo e controriforma: G. M. Giberti, 1495-1543*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1969.

⁶ Cfr. P. BEMBO, *Lettere*, edizione critica a cura di Ernesto Travi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993, vol. II, n° 430, 450, 458, 465, 477, 491, 622, 649, 654, 673, 714, 751, 812, 845, pp. 173-175, 188,

In occasione dell'elezione di Giberti a vescovo di Verona (8 agosto 1524) Bembo scrisse per lui il *Benacus*, il suo carme in esametri più esteso.⁷ Inoltre, nell'estate di quell'anno Bembo si spese personalmente perché in Pregadi fosse ratificata l'assegnazione della diocesi veronese allo stesso Giberti. Come è noto, questa nomina aveva sollevato non pochi dissensi nel patriziato veneziano, che aveva visto venir meno le proprie prerogative in merito all'elezione dei vescovi. Per risolvere la questione, nell'agosto del 1524 da Roma fu inviato a Venezia Giovan Battista Mentebuona in qualità di nunzio apostolico straordinario.⁸ Bembo fu direttamente coinvolto in questa vicenda, secondo quanto attestato da un polizzino indirizzato al medesimo nunzio, ora conservato nel manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 5692, c. 52r-v.⁹

Al Signor Nontio.

Signor Messer Giovan Battista [*scil.* Mentebuona] pro vi faccia del sollazzo. Io parlai al Miani. Il quale si ricorda bene havervi promesso di non ci essere contrario. Ma dice hora che io li perdoni, perciò che l'amore della patria lo muove ad essere di diversa openione a quelli che vogliono il possesso. Et perché io gli habbia dette molte ragioni di quelle che si possono agevolmente dire da ciascuno molte, non si muove, anzi sta più duro che una quercia, alla quale mi pare somigliare, nel suo proposito. Ma di lui non è da far molto caso. Saperei volentieri se Vostra Signoria ha havuto da Roma quello che ella aspettava. Alla cui buona gratia, et al Signor Legato [*scil.* Tommaso Campeggi] senza fine mi raccomando.

Il tutto di Vostra Signoria Pietro Bembo

Sino a ora questo biglietto, sprovvisto di datazione e del nome del destinatario, era poco noto agli studiosi, anche perché risulta pubblicato fuori posto nella moderna edizione critica delle *Lettere* di Bembo curata da Ernesto Travi, che dispone la corrispondenza dell'autore in ordine cronologico.¹⁰ L'identificazione del destinatario con Mentebuona e la collocazione del messaggio alla fine di agosto del 1524 paiono certi: nel testo Bembo riferisce di un abboccamento avuto con il patrizio veneziano Giovanni Miani, che in Pregadi si era schierato contro Giberti, come riportato anche da Marin Sanudo nei suoi *Diarii*.¹¹ Il breve messaggio attesta l'impegno che Bembo stava approfondendo nella causa di Giberti. Alcuni anni dopo Bembo ebbe modo di ritornare su questo episodio, rievocando anche la composizione del *Benacus*, a seguito della rottura che si verificò con Giberti nell'agosto del 1527 per la nomina di quest'ultimo ad abate commendatario della badia di Rosazzo.

193-194, 199-201, 209-210, 218-219, 317, 337-338, 341-342, 355-356, 385-386, 415-416, 462-464, 488-490. D'ora in poi le lettere di Bembo saranno citate sempre secondo la numerazione dell'edizione Travi.

⁷ Il testo del *Benacus* si legge in P. BEMBO, *Lyric poetry. Etna*, edited and translated by M. P. Chatfield, Cambridge-London, The I Tatti Renaissance Library, Harvard University press, 2005, XXVIII, 66-80. Sulle vicende editoriali del poemetto, cfr. almeno T. ZANATO, *Pietro Bembo*, in G. Da Pozzo-A. Balduino (a cura di), *Storia letteraria d'Italia*, Padova, Piccin Nuova Libreria, 2006, vol. I/1, *Il Cinquecento. La dinamica del rinnovamento (1494-1533)*, 399.

⁸ Cfr. PROSPERI, *Tra evangelismo...*, 130-131, e TURCHINI, *Giberti...*; più in generale sulla nomina dei vescovi in territorio veneziano cfr. G. DEL TORRE, *Patrizi e cardinali: Venezia e le istituzioni ecclesiastiche nella prima età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

⁹ Si tenga conto che già nella lettera inviata a Giberti il 24 agosto 1524, Bembo aveva promesso di aiutare Mentebuona nella sua missione, cfr. BEMBO, *Lettere...*, n° 491, 218-219, rr. 21-30.

¹⁰ Cfr. BEMBO, *Lettere...*, vol. IV, n° 2288, 386.

¹¹ Cfr. M. SANUTO, *Diarii*, a cura di F. Stefani-G. Berchet-N. Barozzi, Venezia, Visentini, vol. XXXVI, coll. 617-619; anche il destinatario di Bembo, *Lettere...*, n° 396, vol. II, 141-142, si identifica ora con Mentebuona (e non con Giovanni Battista Ramusio, come vuole Travi): da quest'ultimo documento si apprende che anche il patrizio veneziano Pietro Lando, poi eletto doge nel 1539, appoggiò la nomina di Giberti a vescovo di Verona. Sulle numerose mende presenti nell'edizione Travi, cfr. almeno C. BERRA-F. AMENDOLA, *Un'edizione in aggiornamento per un testo di lingua: le "Lettere" di Pietro Bembo*, in P. Vecchi Galli (a cura di), *Che cos'era e che cos'è un testo di lingua*, Bologna, Commissione per i testi di lingua - Pàtron, 2022, 205-216, e *infra*.

Si deve a Vittorio Cian la scoperta e la pubblicazione di due lettere in cui Bembo manifesta a Giberti il proprio risentimento per la sottrazione della badia di Rosazzo.¹² Le epistole in questione, ripubblicate nel secondo volume dell'edizione Travi con i numeri 812 e 845, furono composte a poca distanza dal drammatico evento del Sacco di Roma: la n° 812, datata 31 agosto 1527, fu ricevuta da Giberti quando era ancora prigioniero dei lanzichenecchi; la n° 845, scritta il 25 gennaio 1528, gli pervenne dopo la sua fuga da Roma.

Nel commentare i due testi, Cian si meravigliava a più riprese dei toni animosi di Bembo nei confronti di Giberti, riscontrando «un sentimento pieno d'una fiera alterezza, che è strano trovare in lui» e ancora «una veemenza e [...] una energica franchezza di protesta, che, ripetiamo, fa stupire di riscontrare nel Bembo».¹³ Le ragioni della collera sono ormai note: Bembo era stato il primo a inviare a Roma comunicazione della vacanza della badia, a seguito della morte dell'abate commendatario Nicolò Grimani il 12 marzo 1527, e dagli ambienti della Curia aveva ricevuto conferma che il papa fosse intenzionato ad assegnargli il beneficio. Nei giorni successivi questa notizia si era diffusa rapidamente anche a Venezia, tanto che lo stesso Bembo fu costretto a smentirla, rispondendo a una lettera gratulatoria di Trifon Gabriel e Vittore Soranzo (n° 755) e ad altre epistole simili inviategli dai suoi amici, fra cui Girolamo Savorgnan (n° 756).¹⁴ Nonostante la cautela manifestata con i suoi sodali, egli non aveva perso le speranze di ottenere il beneficio e sollecitò il papa tramite il fidato amico Rodolfo Pio da Carpi (n° 758), nipote dell'influente Alberto Pio, ambasciatore del re di Francia presso la corte papale.¹⁵ Nell'agosto del 1527, però, Clemente VII, allora in balia dei lanzichenecchi, nominò Giberti abate commendatario di Rosazzo e concesse a Rodolfo Pio una pensione sulla badia. Da qui il risentimento di Bembo nei confronti dei suoi due più fidati amici in Curia.

Purtroppo non possediamo le risposte di Giberti a Bembo, né tantomeno è scontato che il datario le abbia mai scritte.¹⁶ Dalle lettere di Bembo si deduce comunque che Giberti attribuì al papa la responsabilità di questa decisione, e che lo stesso fece Rodolfo Pio, nella lettera inviata a Bembo da Parigi il 19 giugno 1528, ora conservata nel manoscritto della Bodleian Library di Oxford, Ita. C. 23, cc. 127r-128r:

Al Reverendo e Magnifico Monsignor Messer Pietro Bembo etc.

Dal rifiuto che fa Vostra Signoria per la sua, che hora ho ricevuto, d'investigare il vero da Reverendo Monsignor di Verona [*scil.* Gian Matteo Giberti], del quale non presumerei io mai quel che ne presume Vostra Signoria che ad instantia mia, né pur di alcun homo vivo, el fosse per dire quel che non è, essendo sì ben nota a tutto 'l mondo la singular natura di quel Signore. Et dal dimostrare che la verità detta da me puramente le dispiaccia, diduco essere pur conveniente dirle solamente per questa d'haver havuto la sua, che multiplicare altrimenti in parole, per la quale ben si comprende che Vostra Signoria troppo a sigurtade di me, se ben era tutto suo, habbia voluto con chi la conosce nascondere la poca grazia che l'ha con Nostro Signore [*scil.* Clemente VII], che non solo non la volse far contenta dell'abbatia, ma non pur d'una piccola pensione, maxime havendone essa prima dato l'avisio, et essendone tanto meritevole quanto la dice. Che questo Monsignor mio non si concederà già da alcuno essere atto d'amico: per scaricare se dir de gli altri quel che primo vi vien alla bocca, il che fa che hor sol mi doglio di non haver tal pensione, et Vostra Signoria dica et faccia quel le pare che il tutto tanto

¹² V. CIAN, *Un decennio della vita di M. Pietro Bembo: 1521-1531*, Torino, Loescher, 1885, n° XIX-XX, 210-213; si legga anche la ricostruzione della vicenda *ivi*, 58-63.

¹³ *Ivi*, 61-63.

¹⁴ Sulle vicende redazionali di queste e altre lettere di Bembo riguardanti la badia di Rosazzo, a lungo rimaste inedite, cfr. *infra*.

¹⁵ Su Rodolfo Pio, creato cardinale nel 1536, cfr. la voce di M. AL KALAK, *Pio, Rodolfo*, in *Dizionario Biografico degli italiani...*, 2015, vol. LXXXIV.

¹⁶ In BEMBO, *Lettere...*, n° 812, 462, r. 2, si fa riferimento a una missiva di Giberti che Giovan Battista Sanga aveva mostrato a Bembo. Nella seconda epistola inviata a Giberti (*ivi*, n° 845, 488, rr. 5-6) Bembo accenna a un colloquio con il vescovo svoltosi a Venezia agli inizi del 1528.

curarò, quanto la conscientia mia d'havervi amato et riverito sempre, et mai di non havervi offeso in cosa alcuna mi dettarà, et quanto i modi vostri comportaranno. State sano. Di Parigi alli 19 di Giugno 1528.

Rodolpho Pio

La lite per la badia di Rosazzo ebbe ricadute anche sul versante letterario. Nella seconda lettera inviata a Giberti (n° 845) Bembo accusò il datario e i suoi familiari («Aristarchi domestici») di aver mostrato una tiepida e ingrata accoglienza nei confronti del *Benacus*.¹⁷ Anche Rodolfo Pio subì una sorta di *damnatio memoriae*, dal momento che nell'edizione delle *Rime* del 1530 e nella successiva del 1535 Bembo espunse il nome di Rodolfo dal v. 14 del sonetto *Da tôrvi a gli occhi miei s'a voi diede ale*, composto nel 1526 in occasione del trasferimento dell'amico dallo *Studium* di Padova a quello di Pisa, sostituendolo con quello del suo maestro Juan Montes de Oca detto Giovanni Spagnolo («col buon Ridolfo nostro onde fiorivi» *corr. in* «col nostro buon Giovanni onde fiorivi»).¹⁸ La lezione originaria, che si legge nell'edizione postuma delle *Rime* bembiane (1549), fu ripristinata solo dopo che i due si riappacificarono nel dicembre del 1538, in occasione della nomina di Bembo a cardinale, di cui Rodolfo Pio fu uno dei principali sostenitori in Curia.¹⁹

Dalle lettere editate da Cian emergeva un aspetto della personalità di Giberti che contraddiceva la rappresentazione vulgata della sua figura, quale modello esemplare di vescovo, affermata subito dopo la sua morte negli ambienti a lui vicini e ripresa in chiave post-tridentina dai teorici della «Riforma cattolica».²⁰ Nel 1927 Pio Paschini ritornò sulla questione della lite fra Bembo e Giberti in una ricerca più ampia dedicata alla storia della badia di Rosazzo.²¹ Servendosi per la prima volta della testimonianza dei *Diarii* di Marin Sanudo, delle minute dei brevi per la nomina di Giberti ad abate commendatario e di altre fonti sino ad allora poco note, Paschini evidenziava che il nome di Bembo in realtà non era mai rientrato nei piani di Clemente VII, che sin da subito aveva deciso di assegnare la badia a Giberti. Neanche la Repubblica di Venezia aveva considerato una sua candidatura, proponendo al papa di accorpere la badia all'ospedale degli Incurabili.²² Dallo studio di Paschini i toni e i contenuti delle due lettere bembiane uscivano ridimensionati e veniva implicitamente avallata la nomina di Giberti ad abate commendatario. A tale scopo Paschini citava la testimonianza di Berni, che nel sonetto *Signore io ho trovato una badia* lamentava il pessimo stato in cui versava Rosazzo all'epoca della nomina di Giberti, per le devastazioni subite nella guerra del 1509, concludendo che «fu grande merito del Giberti l'avervi posto subito riparo con una magnificenza veramente encomiabile».²³

Solo nel 1969, con la pubblicazione dell'ormai classica monografia scritta da Adriano Prosperi, l'immagine vulgata del Giberti vescovo esemplare è stata accantonata per fare luce sulla sua figura storica.²⁴ Prosperi in particolare, incrociando le lettere di Bembo con altre testimonianze coeve (Schömberg, Aretino e Rucellai), poneva l'accento sull'«avidità e la mercantesca accortezza con cui

¹⁷ Anche DIONISOTTI, *Bembo, Pietro...*, 158, riconosce che il *Benacus* era «il suo più lungo, se anche non felice, esperimento in tal genere di poesia».

¹⁸ P. BEMBO, *Le Rime*, a cura di A. Donnini, Roma, Salerno, 2008, vol. I, n° 127, 314-315.

¹⁹ Cfr. BEMBO, *Lettere...*, vol. IV, n° 2000, 165.

²⁰ Secondo PROSPERI, *Tra evangelismo...*, 119 n. 68: «Cian e la recensione di A. Luzio, in GSLI, VI (1885), p. 271; [...] giudicano “poco lodevole” e “non molto corretta” la condotta del G[iberti] in tale occasione, facendo proprie le lamentele del Bembo, senza tener conto di quanto fossero normali tali contese nella ripartizione curiale dei benefici». Sull'immagine vulgata di Giberti, cfr. *ivi*, XIII-XXV.

²¹ P. PASCHINI, *L'abbazia di Rosazzo nella prima metà del Cinquecento*, «Memorie storiche Forogiuliesi», XXII (1927), 23-49.

²² *Ivi*, 34-40.

²³ *Ivi*, 43-45.

²⁴ Cfr. PROSPERI, *Tra evangelismo...*

[Giberti] sembra sollecitasse ed ottenesse la traduzione in ricompense tangibili dei suoi servigi». ²⁵ In tempi più recenti le lettere n° 812 e 845 hanno offerto ad Anne Reynolds utili elementi per indagare i rapporti fra Berni, Bembo e Giberti e sono state acquisite dai principali profili biografici del nostro autore. ²⁶

Va detto però che, sino a oggi, le edizioni procurate da Cian e Travi hanno privilegiato la prospettiva storico-documentaria di queste lettere a discapito della dimensione letteraria. Le scelte ecdotiche compiute dai due editori seguono la metodologia prevalente nel trattamento dei carteggi e degli epistolari sino alla seconda metà del Novecento, la quale tendeva a considerare l'oggetto lettera solo come una fonte storica, utile alla ricostruzione della biografia dell'autore. In alcuni casi tale impostazione è insita nella natura stessa dei codici e delle edizioni allestiti fra la fine del Settecento e l'Ottocento.

Si consideri, ad esempio, il manoscritto nel quale Cian ha scoperto le due lettere inedite di Bembo, il marciano It. X, 22 (= 7394), siglato VM2 nell'edizione Travi. Si tratta di un codice di 120 carte, appartenuto al patrizio veneziano Giovanni Priuli di Alvise, esemplato nella seconda metà del secolo XVIII a partire da un importante testimone dell'epistolario bembiano ora conservato presso l'Archivio Apostolico Vaticano, Fondo Borghese, I 175 (RVSb1 in Travi), selezionando solo le epistole di RVSb1 rimaste inedite, per un totale di 108 testi sui 718 complessivi. ²⁷ Il manoscritto VM2 deve essere considerato dunque un *descriptus* di RVSb1, anche se lo riproduce solo parzialmente. Il criterio sotteso al suo allestimento, nel selezionare le epistole bembiane sino ad allora ignote, dimostra che l'interesse del compilatore di VM2 era prettamente storico-documentario.

Il codice RVSb1 invece fu assemblato sotto la stretta sorveglianza di Bembo in vista della pubblicazione a stampa del suo epistolario. Le lettere in esso tramandate sono il risultato di un'attenta selezione compiuta dall'autore. In alcuni casi la loro redazione diverge sensibilmente da quella dell'originale spedito, perché Bembo, prima di far ricopiare le lettere in RVSb1, le revisionava dal punto di vista formale e contenutistico. La revisione, spesso, procedeva anche dopo la trascrizione. Bembo inoltre incrementava di volta in volta il numero delle lettere di RVSb1, copiando altri testi negli ampi margini del codice oppure in altre carte poi interpolate e segnalando le nuove accessioni

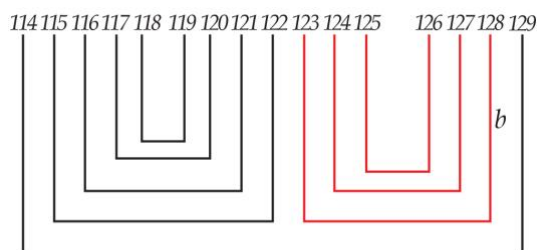
²⁵ Ivi, 11.

²⁶ Cfr. A. REYNOLDS, *Francesco Berni, Gian Matteo Giberti, and Pietro Bembo: criticism and rivalry in Rome in the 1520s*, «Italia», 77 (2000), fasc. 3, 301-310; ZANATO, *Pietro Bembo...*, 399; M. FAINI, *L'alloro e la porpora. Vita di Pietro Bembo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016, 162; e L. MARCOZZI, *Bembo*, Firenze, Franco Cesati, 2017.

²⁷ In BEMBO, *Lettere...*, vol. I, XXVI-XXVII, il ms. VM2 viene considerato *descriptus* di RVbo (Biblioteca Apostolica Vaticana, Boncompagni, E 1). Ma è probabile che sia stato commesso un errore nell'indicazione della sigla dell'antigrafo (RVbo per RVSb1), perché RVbo non è latore di gran parte delle 108 lettere trascritte in VM2 (tra cui quelle inviate a Giberti). La discendenza di quest'ultimo codice da RVSb1 è comprovata inoltre dalla presenza in VM2, cc. 119r-v, di un testo inedito, intitolato *Ragionamento fatto dal Rettor dello studio al Sereniss. Principe di Vinegia*, tradito esclusivamente da RVSb1, cc. 291v-292r, e da un altro suo apografo tardo settecentesco, appartenuto al medesimo Giovanni Priuli possessore di VM2 e ora conservato fra le sue carte presso la Biblioteca Joppi di Udine, *Fondo Manin*, 1341 (siglato UJm2b in Bembo, *Lettere...*, vol. I, XXV). Sui rapporti di parentela di VM2 e UJm2b con RVSb1 mi riprometto di ritornare in altra sede. Per adesso mi basta rilevare che anche UJm2b è stato allestito secondo lo stesso criterio di VM2 e consta di 108 lettere. Nel corso dell'Ottocento VM2 era maggiormente noto rispetto al suo antigrafo RVSb1: dopo che la Marciana lo acquisì nel 1794, VM2 fu utilizzato ripetutamente dagli studiosi e dai bibliotecari veneziani per pubblicare una parte delle lettere di Bembo in esso tramandate in opuscoli eruditi, allestiti di solito per le nozze dei membri del patriziato cittadino, cfr. la scheda del manoscritto a cura di A. Giachery in *Nuova biblioteca manoscritta* (<https://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=37289&tipoRicerca=S&urlSearch=area1%3DIt.+X%2C+22+%28%3D7394%29&codice=&codiceDigital=>, consultato il 29/09/2022), che pure necessita di un aggiornamento, in quanto recepisce dall'edizione Travi l'erronea discendenza di VM2 da RVbo.

con una serie di postille, che dimostrano la sua attenzione verso l'ordinamento macrotestuale della silloge.

Anche le nostre due lettere (n° 812 e 845) sono state aggiunte in RVSb1 in un secondo momento tramite l'interpolazione di un ternione (cc. 123r-126v). Inizialmente le epistole inviate a Giberti presenti nel codice erano 12 e occupavano quasi la totalità del quinione composto dalle attuali cc. 114r-122v e 129r-v (vedi *Figura 1*). Come tutte le lettere tramandate nel manoscritto, esse sono raggruppate in base al destinatario e ordinate cronologicamente: la prima lettera è datata 6 ottobre 1522 (RVSb1, c. 114r), l'ultima, la n° 751 del 12 marzo 1527, terminava a metà di c. 122v. In RVSb1 l'avvicendamento fra un destinatario e l'altro è scandito dalla data della prima lettera della serie. Cosicché, in un primo momento, all'ultima lettera inviata a Giberti (n° 751) seguiva la n° 439 al cardinale Francesco Armellini, che da c. 122v si concludeva alla carta adiacente, l'attuale 129r, che era anche l'ultima del fascicolo. Come anticipato, per inserire le lettere sulla badia di Rosazzo (n° 812 e 845) Bembo fece predisporre un ternione (corrispondente alle attuali cc. 123r-128v), nel quale furono trascritte le lettere n° 812 e 845 (cc. 123r-126v), e lo interpolò in RVSb1 tra le cc. 122v e 129r, ossia dopo il testo della lettera n° 751. La continuità delle lettere destinate a Giberti veniva però interrotta dall'epistola n° 439 inviata al cardinale Armellini, che ora risultava inframmezzata dal nuovo ternione (cc. 122v e 129r). Per ristabilire il corretto avvicendamento delle lettere destinate a Giberti e ad Armellini, Bembo cassò il testo dell'epistola n° 439 dalle cc. 122v e 129r e lo fece trascrivere nuovamente dal suo copista nel ternione aggiuntivo (cc. 127v-128r), dopo le lettere n° 812 e 845.



Fascicolo 12

(Figura 1)

L'interpolazione che si verifica in RVSb1 attesta che Bembo decise di aggiungere le lettere n° 812 e 845 in RVSb1 in un secondo momento rispetto all'iniziale allestimento della silloge. Questo dato purtroppo non viene segnalato né da Cian, che basandosi sull'apografo marciano VM2 non poteva cogliere la struttura fascicolare di RVSb1, né tantomeno da Travi, che dimostra una scarsa sensibilità verso gli aspetti codicologici di RVSb1, tanto è vero che non solo non si accorge dell'interpolazione, ma pubblica due volte all'interno della sua edizione critica la lettera destinata al cardinale Armellini, considerando la prima redazione del testo (cc. 122v e 129r) come indipendente dalla sua riscrittura (cc. 127v-128r).²⁸

Va detto inoltre che nelle edizioni di Cian e Travi le correzioni in interlinea, pure presenti nelle due lettere interpolate in RVSb1, non sono segnalate: Cian ancora una volta non poteva rilevarle, perché il manoscritto marciano VM2 recepisce a testo direttamente la lezione definitiva di RVSb1;

²⁸ Il frammento pubblicato nell'edizione con il n° 452 (BEMBO, *Lettere...*, vol. II, 189) corrisponde alla parte finale dell'epistola n° 439 (ivi, vol. II, 181) nella sua prima stesura (RVSb1, c. 129r).

anche Travi però le omette, a causa di una svista che si verifica nel suo apparato.²⁹ La lettera n° 845 presenta ad esempio nel margine sinistro l'aggiunta di un'ampia pericope di testo, qui evidenziata in corsivo:

Voglio io solamente potermi di voi dolere in questo che a me appartiene, et che operato havete a mio gran danno et contro le promesse vostre et contro il merito mio con voi. *Oltra che è ciò stato anchora contro il costume de' buoni et cortesi et magnanimi signori, anzi pure contra l'amicitia, contro la fede, contro la gratitudine, contro la virtù medesima, che sempre giova et non nuoce giamai.* In altro di voi non solamente non passerò [...].³⁰

Il passo in questione acquista un surplus di senso se letto in chiave macrotestuale: l'aggiunta non solo richiama il testo della lettera precedente (n° 812),³¹ ma, più in generale, conclude con un risvolto negativo la riflessione di Bembo sulla liberalità del buon signore, che si dipana, come un vero *Leitmotiv*, lungo l'intera serie delle lettere inviate a Giberti.³² La disposizione dei testi in RVSB1 crea dunque delle vere e proprie connessioni intertestuali, che non risultano nell'edizione Travi, nella quale purtroppo il ruolo di RVSB1 nella formazione dell'epistolario dell'autore è stato sottovalutato.

In questa prospettiva occorre considerare che il manoscritto RVSB1 tramanda anche le altre lettere sulla badia di Rosazzo inviate da Bembo a Trifon Gabriel e Vittore Soranzo (n° 755, RVSB1, c. 198r), a Girolamo Savorgnan (n° 756, RVSB1, c. 56r), a Rodolfo Pio (nn° 758, 764 e 884, RVSB1, cc. 188r-194v) e al padre di quest'ultimo, Lionello Pio (n° 879, RVSB1, cc. 341r-v). La mancata pubblicazione di queste lettere nella *princeps* postuma dell'epistolario bembiano è dovuta alle scelte editoriali compiute alla morte di Bembo dal suo amico ed esecutore testamentario Carlo Gualteruzzi, che curò la stampa dell'epistolario e delle altre opere del nostro autore.³³ Bembo aveva iniziato a pensare alla pubblicazione del suo epistolario intorno al 1535 e continuò a lavorare all'opera lungo l'intero arco della sua vita, senza però mai decidersi a darla alle stampe.³⁴ Quando nel 1548 Gualteruzzi si accinse a portare a termine l'edizione si trovò di fronte ad alcune lettere "scomode", la maggior parte delle quali riguardavano liti su benefici ecclesiastici, che non solo risultavano inattuali rispetto a quanto si discuteva a Trento nelle sedute del Concilio, ma potevano anche ledere l'immagine stessa del Bembo cardinale e di altri ecclesiastici come Giberti. Una postilla autografa di Gualteruzzi con indicazione «non si stampi», annotata a margine della lettera a Trifon Gabriel e Vittore Soranzo nel manoscritto della Biblioteca Ambrosiana di Milano, N 335 Sup. c. 34v – ossia nel codice che è stato utilizzato in tipografia come testo base del secondo volume dell'epistolario bembiano –, certifica che l'esclusione

²⁹ L'apparato dell'edizione Travi per le lettere n° 812 e 845 riporta alcune varianti tratte dal manoscritto RVbo, cit. *supra* n. 26, che però non tramanda i due testi in questione. Sulle criticità sollevate dall'edizione Travi si veda almeno BERRA-AMENDOLA, *Un'edizione in aggiornamento...*, 205-216.

³⁰ D'ora in avanti citerò il testo delle lettere n° 812 e 845 secondo la lezione del ms. RVSB1; in questo caso leggo da c. 127v.

³¹ «Queste non sono Monsignor mio di buon et di leal Signore opere. Non così la benivolenza et l'amistà de gli huomini si procura, né le belle et immortali fame s'acquistano» (n° 812, RVSB1, c. 124r)

³² Cfr. BEMBO, *Lettere...*, vol. II, n° 430, 174, rr. 30-37; ivi, n° 458, 194, rr. 17-21; ivi, n° 465, 200, rr. 44-48; ivi, n° 649, 338, rr. 14-19.

³³ Cfr. *Delle lettere di M. Pietro Bembo, primo volume...*; *Delle lettere di M. Pietro Bembo, secondo volume. Lettere di M. Pietro Bembo a suoi congiunti et amici et altri gentili huomini vinitiani scritte, divise in dodici libri*, Venezia, Manuzio, 1551 (ma 1550 dal colophon: "Stampate in Vinegia per i figliuoli di Aldo, nel mese di ottobre MDL"); *Delle lettere di M. Pietro Bembo, primo-quarto volume*, Venezia, Scotto, 1552. Sulla figura di Carlo Gualteruzzi, cfr. la voce di M. CERRONI, *Gualteruzzi, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani...*, 2003, vol. LX; e R. LALLI, *L'eterno scrivere. Vita e lettere di Carlo Gualteruzzi da Fano (1500-1577)*, tesi di dottorato, relatore prof.ssa L. Bolzoni, Scuola Normale Superiore di Pisa, aa. 2017-2018.

³⁴ La prima notizia sulla pubblicazione dell'epistolario in volgare del nostro autore si legge in BEMBO, *Lettere...*, vol. III, n° 1730, 629.

dalla *princeps* delle lettere sulla badia di Rosazzo non fu decisa da Bembo, bensì dal curatore dell'edizione postuma.³⁵

Restano da indagare ora i motivi che indussero Bembo a includere questi testi in RVSb1, cioè nel macrotesto da lui organizzato, alla stregua delle *Familiars* di Petrarca, per trasmettere un'immagine ideale di sé.³⁶ Se guardiamo all'omogeneità di stile, di contenuti e alle corrispondenze interne, sembra lecito ipotizzare che le lettere n° 812 e 845, almeno per quel che riguarda la redazione tradata da RVSb1, siano state concepite come due parti complementari di un medesimo discorso, il cui statuto testuale travalica il genere della lettera per avvicinarsi a quello dell'orazione giudiziaria.³⁷

L'intento dimostrativo è dichiarato apertamente dallo stesso Bembo nella n° 845, là dove egli si ripromette di comprovare che Giberti aveva agito con «sinistro et maligno animo» per sottrargli la badia di Rosazzo e che tale torto era soltanto l'ultimo di quelli compiuti dal datario per danneggiarlo («Ché se voi havete fatto ingiustamente a mio gran danno opere di molta importanza a tutta la mia vita, debbo io poter fare parole giustissime di voi a dimostramento del torto che fatto m'havete» RVSb1, c. 126v). La strategia argomentativa di Bembo presuppone che le due lettere siano lette in coppia: la prima (n° 812) si dilunga nella *narratio*, producendo una serie di testimonianze a sostegno della tesi, che saranno poi richiamate solo brevemente all'inizio della seconda (n° 845), che concede invece ampio spazio alla confutazione delle posizioni di Giberti.

L'omogeneità di tono e di stile delle due lettere è immediatamente percepibile per il largo impiego delle formule della dimostrazione, caratteristiche della tradizione scolastica e della retorica antica, che Bembo conosceva bene:³⁸

A che rispondo che (n° 812, 462, r. 4; n° 845, 488, r. 19)
 Dico adunque che (n° 812, 462-463, rr. 10 e 75)
 Dico ben questo che (n° 845, 488, r. 20)
 Et primieramente dico che (n° 845, 488, rr. 9-10)
 Ma dicolo per mostrare che (n° 845, 488, rr. 24-25; ivi, 490, r. 93)
 Verisimile non è che (n° 812, 462, r. 32; n° 845, 489, rr. 39 e 42)
 Vedesi per questo assai chiaro che (n° 812, 463, r. 37)
 È dunque assai manifesto che (n° 845, 489, r. 26)
 Seguita che (n° 845, 489, r. 27)

La confutazione delle posizioni di Giberti avviene mediante il ragionamento per ipotesi e l'impiego delle preposizioni interrogative dirette:

Et se pure egli quella pensione avesse al Signor Ridolfo voluta volgere, come dite, non potevate voi darne un'altra a me d'altrettanto prezzo, et così si sarebbe potuto credere che quella fosse stata voglia di Nostro Signore et non vostra? (n° 812, 462, rr. 33-36)

³⁵ Il manoscritto ambrosiano N 335 Sup. fu assemblato dopo la morte di Bembo, a partire da RVSb1, ed entrò in tipografia come testo base del secondo volume dell'epistolario (*Delle lettere di M. Pietro Bembo, secondo volume...*). L'autografia bembiana delle postille dell'ambrosiano N 335 Sup. – segnalata da Travi in BEMBO, *Lettere...*, XVI, e accolta da M. DANZI, *Pietro Bembo (Venezia 1470-Roma 1547)*, in M. Mottolese-P. Procaccioli-E. Russo, *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, Roma, Salerno, 2009, 51 – è stata di recente smentita in via definitiva, cfr. al riguardo BERRA-AMENDOLA, *Un'edizione in aggiornamento...*, 205-216.

³⁶ Cfr. M. MARTI, *L'epistolario come "genere" e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di Studi di Filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, 203-208; 204; ma si veda anche l'introduzione dello studioso al suo P. BEMBO, *Opere in volgare*, a cura di M. Marti, Firenze, Sansoni, 1961, 619-620.

³⁷ Per questa tipologia di scritture si rimanda a M. LIGUORI-O. OLIVADESE (a cura di), *Oltre i "termini" della lettera. Pratiche di dissertazione nelle corrispondenze tra Quattro e Cinquecento*, Sarnico, Edizioni di Archilet, 2021, 7-20.

³⁸ Sull'impiego delle tecniche tipiche dell'oratoria giudiziaria cfr. P. BEMBO, *Prose della volgar lingua. L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, a cura di C. Vela, Bologna, Clueb, 2001, lib. II, xix, 6-14; e C. BERRA, *La scrittura degli Asolani di Pietro Bembo*, Firenze, La nuova Italia, 1996, 156-158.

Et se pure il papa si pentì di volerla dare a me per darla a voi, come potevate voi havere in mille anni miglior modo di farla venire a me che, quando Nostro Signore la dava a voi, dandola poscia voi a me, se volevate che io l'havessi? (n° 845, 488, rr. 13-16)

Ma posto che ciò sia vero, se voi volevate darmi questa pensione, che Nostro Signore diede al Signor Ridolpho, per che toltami quella non ne davate voi un'altra a me di quella voluta? O per che hora non la mi date? Come posso io credere che me l'abbiate giamai dar voluta, se sempre dare me l'havete potuta et hora potete più che mai? (n° 845, 489, rr. 45-49)

Nella seconda lettera Bembo utilizza l'espedito dell'obiezione ipotetica, con l'inserzione del discorso diretto, molto usato nell'ambito della scolastica («Qui potreste dire: “O tu non meritavi tanto meco, che io dovessi fare per te sì gran cosa”» n° 845, 488, rr. 18-19) e il sillogismo:

È dunque assai manifesto che dare non me l'havete voluta. Et poi che questo si parte et si dimostra così chiaro, seguita che ancho me l'abbiate tolta voi, chiedendola a Nostro Signore et torcendo quella sua buona volontà et girandola da me a voi. Et perché voi mi diceste che Nostro Signore ha fatto in quella Badia quello che esso fece nel vescovato di Verona, io sono assai certo che così sia stato né più né meno (n° 845, 489, rr. 26-31).

I tecnicismi del discorso retorico sono rafforzati da una serie di ricercatezze stilistiche che mirano a suscitare *pathos*. Si presti attenzione, ad esempio, ai poliptoti («Et io buono huomo non lo *credetti*, anzi tenni falsa quella lingua, chel mi dicea, *credendo* di voi quello che harei voluto che un altro havesse di me *creduto*» n° 812, 463, rr. 66-69),³⁹ al chiasmo dei pronomi personali che enfatizza la contrapposizione tra mittente e destinatario poi esplicitata in n° 845 («esso vuole *a me* un dono fare, *voi* per *voi* lo pigliate, et *a me* impedito» n° 812, 463, rr. 45-46) e, ancora, all'anafora («Ma *voi* trahendo in lungo la collatione, [...] essendo *voi* Datario fare senza *voi* non si potea –, [...] chiedeste la Badia per *voi* et havestela» n° 812, 462, rr. 24-28).⁴⁰ Ma si osservi, nella lettera n° 812, anche l'impiego dell'ironia:

Queste sono le promesse così liberali tante volte fattemi da voi con lettere, le più dolci che mai si leggessero, di volermi procurar la gratia di Nostro Signore et i doni di Sua Santità (n° 812, 463, rr. 43-44).

Tanto il vostro amore, la vostra fede, tanto le vostre promesse, la vostra gratia, i vostri favori mi costano (n° 812, 463, rr. 74-76).

Nel corso dell'argomentazione Bembo fa riferimento alle altre lettere che aveva scritto per smentire le voci della sua nomina ad abate commendatario di Rosazzo, utilizzandole come prove a sostegno della sua tesi («per la qual fama non solamente io più lettere hebbi da' miei amici, che di ciò meco si rallegraron» n° 812, 462, rr. 16-19). Anche altri episodi della biografia bembiana, già menzionati nelle precedenti missive inviate a Giberti, sono rievocati dal nostro autore come *exempla* per dimostrare l'ostilità di Giberti nei suoi confronti. Si pensi, ad esempio, alla lettera n° 751 (RVSb1, cc. 121r-122v), inviata a Giberti per chiedere il suo sostegno nella lite con il cardinale Pisani per il canonico padovano, oppure alla gratulatoria n° 491, rr. 15-17 (RVSb1, cc. 118r-119r), per la nomina

³⁹ Cfr. anche: «vulli credere tutto quello che in excusation vostra voi mi *diceste*, senza molto pensarvi sopra. Et vi risposi brevemente, come io feci. Ma poi partitasi Vostra Signoria ripensando io meglio alle cose *dettemi* da lei, truovo che io non vi *disisi* in risposta molte cose, che io dire v'harei potuto» (n° 845, 488, rr. 4-8).

⁴⁰ Il passo risulta analogo a: «che *voi* l'havete voluta *voi* per *voi* et chiedestegliela, et havestela» (n° 845, 489, rr. 35-36)

di Giberti a vescovo di Verona, nella quale Bembo pure lascia trapelare di aver nutrito alcune aspettative verso questa diocesi. È dunque chiaro che il nostro autore non voleva solo convincere il lettore delle sue ragioni nei confronti di Giberti, ma voleva anche fornirgli tutte le prove necessarie a convalidare la sua tesi, le quali potevano essere agevolmente rintracciate nelle altre lettere di RVSB1.

Se questi testi fossero stati destinati al solo Giberti, Bembo non avrebbe avuto bisogno di rievocare l'accaduto e riprendere le posizioni del datario in modo così puntuale per poi confutarle, ma avrebbe potuto darle per scontate. Viene da chiedersi allora chi siano i lettori ideali ai quali egli guardava nel momento in cui decise di inserire le due epistole in RVSB1. Ebbene, una serie di passi presenti nelle medesime lettere permette di individuarli chiaramente (corsivo mio):

Bene potrà rimanere che voi, che sì larga fortuna et sì ampie ricchezze havete, non sarete per lo innanzi creduto tale quale sete stato tenuto per lo adietro, almen *da quelli che intenderanno le giuste cause del mio ramarico, i quali m'ingegnerò di fare che sian tanti, quanti io già ingannai di voi molto di bene et molto d'honore scrivendo* (n° 812, 464, rr. 85-89).

Ma *voglio che si sappia* che io conosciuto la vostra aperta et chiara ingratitudine et il vostro povero et sinistro et maligno animo verso me a gran torto. Et *procaccierò che il mondo conoscere il possa* parimente (n° 845, 489, rr. 64-67).

Gli huomini poscia che ciò ricoglieranno, et massimamente le genti che verranno dopo noi, sì come più libere, potranno far giudicio chi haverà meglio posti et spesi et in migliori studi et più lodate opere tradotti gli anni suoi, le sue giornate, la sua vita, o Messer Giovan Mattheo Ghiberto o Pietro Bembo. Né crediate che io questo dica per voglia che io habbia di dir male di voi o di mandare la vostra vita a' posteri con infamia del nome vostro (n° 845, 490, rr. 81-87).

Contestualizzate nell'opera letteraria che Bembo stava allestendo, tali affermazioni producono un discorso sulle finalità dell'epistolario, interno all'opera stessa. Con la pubblicazione postuma di queste lettere Bembo sperava di ottenere il suo riscatto nei confronti di Giberti. Dalle sue parole traspare una grande fiducia nella capacità della letteratura di tramandare la memoria e la fama. Al contempo egli voleva controllare questo processo di trasmissione della conoscenza: la scelta di rendere pubblica la sua corrispondenza, attraverso la stampa di un libro di lettere, è dettata anche dalla volontà di filtrare le informazioni sulla sua vita da consegnare ai posteri.

Il rapporto con Giberti rappresentava sicuramente uno dei nodi più controversi della vita di Bembo. Nel momento in cui il nostro autore iniziò a pensare all'allestimento della silloge, intorno alla metà degli anni '30 del secolo XVI, il clima politico della Penisola era indubbiamente mutato rispetto all'estate del 1524. Alcuni eventi cruciali, come il Sacco di Roma e l'incoronazione di Carlo V a Bologna, potrebbero aver indotto Bembo a prendere pubblicamente le distanze da Giberti e a ritrattare quanto detto nel *Benacus*. Nella lettera n° 812 egli allude chiaramente al poemetto, come a un'opera composta per ingannare i lettori sulla figura di Giberti, alludendo forse all'aiuto fornitogli nell'elezione a vescovo di Verona («quanti io già ingannai di voi molto di bene et molto d'honore scrivendo»).

Nonostante la mancata pubblicazione delle lettere n° 812 e 845 nella *princeps* postuma dell'epistolario, la decisione dell'autore di raccoglierle in una silloge unitaria, concepita come una sorta di oraziano *monumentum*, si è rivelata comunque una scelta vincente, dal momento che queste lettere, anche a distanza di tempo, hanno continuato a persuadere i lettori delle ragioni di Bembo.